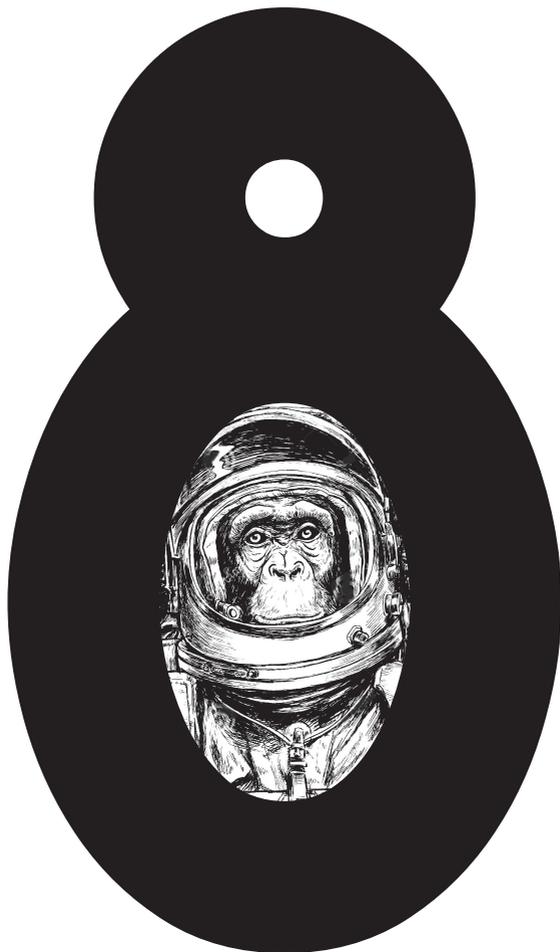


Pièces et Main d'Œuvre

APPELLO agli SCIMPANZÈ del FUTURO

MANIFESTO degli SCIMPANZÈ del FUTURO



CONTRO IL TRANSUMANESIMO



APPELLO AGLI SCIMPANZÉ DEL FUTURO

Questo mondo dunque ha, per lo meno, la verità dell'uomo e nostro dovere è di fornire all'uomo le ragioni per lottare contro il suo stesso destino. Non v'è altra ragione che l'uomo; è dunque lui che bisogna salvare se vogliamo salvare il concetto che ci si fa della vita.

Il suo sorriso sprezzante mi dirà: "Cosa vuol dire salvare l'uomo?" Ma le rispondo, e con tutto me stesso lo grido, che salvare l'uomo significa non mutilarlo, significa concedere tutte le possibilità alla giustizia che l'uomo è il solo essere capace di concepire.

Albert Camus¹

Fratelli e sorelle scimpanzé,
voi sapete cosa ne è stato degli scimpanzé del passato. Lo sappiamo già, dal vivo, quando leggiamo su *Le Monde* i loro necrologi: «Le scimmie potrebbero scomparire nell'arco di 25-50 anni».²

Quel che c'è di consolante – e perfino di esaltante – nella scienza è che i suoi officianti non ci nascondono le catastrofi che ci infliggono, e che sempre più sovente sono il prodotto della loro volontà di potenza che ci impongono, e che noi subiamo. Così è possibile che una gran parte dell'umanità muoia vittima del riscaldamento climatico – ovvero delle applicazioni industriali di qualche geniale scoperta scientifica – ma, grazie all'attività febbrile dei membri del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC), riportata senza sosta e con devozione da *Le Monde*, sapremo grado più grado meno a quale temperatura cuoce-

remo. Anche i palliativi di cui si parla per preservare la classe tecnocratica globale, nella fattispecie la geoingegneria, saranno prodotti dalla fuga in avanti tecnologica, sempre alla ricerca delle proprie catastrofi e sempre esonerata dai suoi misfatti. In questo modo i propagandisti della Chiesa scientifica la riabilitano, riservandole al tempo stesso il privilegio della legittimità critica e quello della legittimità pratica per farci uscire dalle catastrofi che essa ci ha inflitto.

Si potrebbe dibattere sulle cause dell'estinzione di orango-tango, gorilla, scimpanzé e altri primati. Secondo lo studio erudito pubblicato da trentuno primatologi su *Science Advances* il 18 gennaio 2017, sarebbero multifattoriali – proprio come il cancro, un'altra *malattia della civiltà*. Ma nei fatti queste cause multifattoriali (agricoltura, sfruttamento delle foreste, allevamento di bestiame, costruzioni di strade e ferrovie, dighe, trivellazioni per ottenere petrolio e gas, sfruttamento minerario, inquinamento, cambiamenti climatici, caccia per accaparrarsi carne, pelli, rimedi tradizionali, per il piacere e per i trofei, per i laboratori e gli avanzamenti della scienza, per gli zoo in modo da *sensibilizzare* i visitatori alla causa delle scimmie) si riducono a un'unica causa: muoiono perché arriviamo noi, perché l'invasione umana, e in particolare della sua parte più violenta e predatrice, distrugge il loro mondo proprio come ha distrutto quello dei popoli aborigeni.

Sappiamo chi ha distrutto le scimmie e i popoli della foresta, e la foresta. Sappiamo il perché, anche se la loro distruzione, come quella delle Indie³ fu più una conseguenza che un obiettivo. I conquistadores non hanno pianificato la distruzione delle Indie né degli indiani. Si sono semplicemente lanciati con tutta la loro rapacità, *dal natio carnaio*,⁴ per saccheggiare, sfruttare, accumulare, dominare, e hanno potuto farlo perché disponevano di una tecnologia che faceva di loro una specie superiore, perfino degli dei, agli occhi degli indiani. La distruzione degli indiani, delle scimmie, della foresta non era altro che un effetto perverso, un danno collaterale di un'impresa essenzialmente benefica. Come ci ricordano i progressisti, non bisogna gettar via il bambino con l'acqua sporca.

È troppo tardi per condurre i Cortez, i Pizarro e qualche migliaio di loro simili di fronte a un tribunale per crimini contro l'umanità. Non si tratta di condurvi, cinquecento anni dopo, il popolo spagnolo; proprio come il popolo tedesco non fu giudicato a Norimberga, ma una ventina di capi nazisti e i membri di organizzazioni criminali (SA, SS, Gestapo...). Perciò è il tribunale della storia che istruisce il loro processo e documenta l'assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione e tutti gli atti disumani compiuti durante la Conquista. E ciò che viene giudicato, come a Norimberga, non è questa o quella crudeltà individuale ma l'azione collettiva di un gruppo criminale, tanto prolungata ed evidente che nessuno dei suoi membri ha potuto ignorarne la realtà.

Questi processi non riparano alcun torto. Permettono unicamente all'umanità di nominare la disumanità, di pronunciare la colpevolezza dei suoi aggressori e la propria condizione di vittima, la legittimità e le necessità della propria difesa, in particolar modo in caso di recidiva. Ecco il principio, terribilmente colpevole nei fatti. Né il massacro di Katyn compiuto dai sovietici, né i bombardamenti di Dresda, Nagasaki e Hiroshima furono giudicati a Norimberga. Rinviati al tribunale della storia.

Il cibernetista Kevin Warwick: «Quando gli aztechi sono stati sconfitti dagli spagnoli, si poteva credere che la cultura “migliore” fosse quella della squadra che giocava in casa. Quel che si sono portati con sé gli invasori, oltre alle malattie, altro non era che una tecnologia ampiamente superiore, di cui i loro avversari non capivano niente. Questa di solito era adoperata in modo spietato, senza considerazioni alcune riguardanti coscienza, moralità o cultura. Pertanto, provate a immaginarvi come un azteco dei giorni nostri, alle prese con un invasore robotico collegato in rete, che non riuscite a capire, che non rispetta le vostre regole d'ingaggio e che è molto più potente di voi. (...) Stando così le cose, perché non collegarvi anche voi alla rete per un piccolo aggiornamento? (...) Che ne dite di farvi un impianto nel cervello prima che sia troppo tardi?»⁵

Sottomissione o estinzione: Warwick non si preoccupa di prendere alcuna precauzione nel linguaggio e non dissimula affatto le sue intenzioni antropicide, lui che si annovera tra i cyber-conquistadores. Adesso anche voi siete al corrente della violenza degli antropofobi, non potete più ignorarla. Leggete e fate leggere il loro programma di sterminio dei neo-Aztechi, unitevi agli scimpanzé del futuro, organizziamo il processo agli inumani da parte di un tribunale universale dell'umanità. chi si colloca da sé al di fuori dell'umanità, chi se ne dichiara nemico e la minaccia, con le parole e i fatti, deve essere giudicato.

I genocidi etnici sono passibili di sentenze giudiziarie. Il capo d'imputazione di ecocidio – la distruzione di un ambiente naturale – è dibattuto da decenni. Il termine “specicidio”, se non andiamo errati, non è ancora stato pronunciato, anche se i difensori della causa animale si fanno sempre più sentire. Ma questa crescita della loro audience non è per forza un buon segno. Non c'è fumo senza fuoco. Il fumo dei movimenti “ecologisti”, dal 1972 sempre più spesso, che sale dalla terra bruciata dagli industriali, segnala l'incendio ma in alcun modo lo spegne. Non è affatto il diluvio salvifico. Perciò gli sterminatori delle scimmie del passato, dei gorilla, macachi, scimpanzé, bonobo, orangotanghi eccetera, non saranno giudicati né condannati. Ai morti non interessa e alla maggior parte dei loro amici nemmeno. Non vogliono ergersi a giudici. Diffidano delle forme giuridiche, così spesso ingiuste e di cui furono sovente le vittime. Credono non ci siano colpevoli ma unicamente delle fatalità impersonali, che chiamano *processi* per dar loro un'impronta scientifica e moderna. In fin dei conti non vogliono giudicare gli sterminatori. Quando l'ultimo gibbono della Malesia, l'ultimo lemure del Madagascar, l'ultimo scimpanzé del Congo sarà caduto assieme al suo albero, cosa ci importerà di giudicare i signori Borloo e Bolloré, questi generosi promotori dello “sviluppo dell'Africa”. Oppure i membri della catena alimentare che va dalle imprese di disboscamento a chi si ingozza di cioccolato, passando per i produttori di olio di palma e la ditta Ferrero. Che muoiano i gorilla del Congo, il nostro smartphone non è negoziabile.⁶ Chi sei tu, piccolo bianco, per impedire agli africani, agli asiatici, ai sudamericani di distruggere le loro foreste e le loro scimmie, di modo che anch'essi

possano avere centri commerciali dove passare i loro fine settimana. Non è stato giudicato quel poveraccio talmente presuntuoso da farsi fotografare al fianco delle spoglie dell'ultimo orso del Vercors (nel 1904). Gli ultimi umani d'origine animale vivranno in un mondo inanimato, ecco tutto. Lo sappiamo bene, fin dai tempi in cui si è vista crescere la popolazione, e i suoi consumi – travestiti da *standard di vita*.

Dunque i *tour operator* hanno torto a preoccuparsi della scomparsa delle grandi scimmie nei parchi del Kenia e della Tanzania. Oramai le sostituiscono gli scimpanzé del futuro, nello specifico nell'ambito del "turismo nero" o delle "catastrofi", che consiste nel visitare i bassifondi miserabili e le zone colpite da sismi, inondazioni e altre calamità, al fine di *sensibilizzare* i visitatori alla sorte dei loro abitanti. Aldous Huxley lo ha previsto in *Mondo Nuovo*, libro del 1932. Gli "uomini aumentati", i postumani che chiama *Alfa più*, scaturiti dalla riproduzione artificiale, regnano sulle altre caste dei sub-umani (*Beta, Delta, Gamma, Ypsilon*), diminuiti appositamente dai loro predestinatori nei «centri di incubazione e condizionamento». Il Mondo Nuovo è la Silicon Valley, è il nostro futuro presente.

Per motivi che non sono spiegati nel romanzo, tre tipi di umani sfuggono al Mondo Nuovo: gli amministratori mondiali, i selvaggi e i dissidenti. I selvaggi sono gli scimpanzé del futuro, i discendenti di quelli che non hanno potuto, o voluto, *aumentarsi*. Li hanno lasciati vivere – vai a sapere perché – come resti dell'umanità, esperimento scientifico, osservazione antropologica, per preservare un campionario genetico per ogni evenienza? Questi scimpanzé del futuro che continuano a *nascere* e non a *essere prodotti*, vegetano all'interno di riserve cintate da reti ad alta tensione, zone troppo ingrato per essere civilizzate e messe a valore. Tutt'al più, i turisti aumentati delle metropoli talvolta vi si recano in safari per vedere questi scarti umani nel loro habitat naturale.⁷ Huxley non l'ha previsto ma i più ricchi, come i guerrieri Guarani o quelli del neolitico,⁸ e in altri tempi gli schiavisti, potranno concedersi il lusso di una caccia all'uomo, «le prede più pericolose perché le più intelligenti».⁹ Certo, sarà qualcosa di eccezionale, trattandosi di una specie in via d'estinzione, secondo i primatologi. «Il suo habitat, il suo *biotopo* è scomparso, a vantaggio del nostro *tecnotopo*.

Noi ci siamo talmente modificati, come vedete, che abbiamo dovuto modificare il mondo per adattarlo a noi.”

Costerà cara la pelle dell'ultimo uomo abbattuto. Più cara di quella dell'ultimo leone, dell'ultima tigre, dell'ultimo orso polare, dell'ultimo gorilla. Ma non abbiamo scelta. È il prezzo della crescita, del progresso e del nostro stile di vita.

Noi, scimpanzé del futuro, sappiamo che stanno distruggendo il nostro mondo, e chi sono i distruttori. Sappiamo che ci stanno distruggendo e chi sono i nostri distruttori. E se ne fanno parecchio vanto, tutti questi inumani e antropofobi citati in queste pagine: gli Hans Moravec, William Baidridge, Eric Drexler, Elon Musk, Peter Thiel, Kevin Warwick, Hugo de Garis, Ray Kurzweil, Nick Bostrom, James Hughes, Natasha Vita-More, Mark Zuckerberg, Sergei Brin, Jeff Bezos, Laurent Alexandre, Luc Ferry, Raphaël Liogier, Nicolas Bouzou, Marc Roux, Didier Cœurnelle, Miroslav Radman, Donna Haraway, Henri Atlan, Alim-Louis Benabid, Pierre-Marie Lledo, Philippe Marlière, Gregory Stock, Aubrey de Grey e tutti i loro simili, consapevoli o inconsapevoli, ricercatori, ingegneri, imprenditori e tecnocrati, che fanno del transumanesimo come Monsieur Jourdain fa della prosa.¹⁰

I ponderati esperti in “umanità digitali” diranno, come tutti i ponderati esperti in tutte le forme di distruzione, che “non siamo ancora a quel punto”; che in questi discorsi chiassosi c'è un'enorme dose di “bluff”, di “*hype*” e di “fantascienza”; che d'altronde questi progetti mortiferi sono – per tutta una serie di ragioni scientifiche – “impossibili”, “irrazionali” (lo giurano gli esperti); che è tutto previsto e ogni rischio abolito; che d'altronde “li si inquadra”, ci sono “leggi”, “norme”, “procedure”, “regole etiche e morali”, dei “protocolli”; che “la valutazione costi/benefici”, “rischi/benefici” pende a favore della prosecuzione della disgrazia. Dunque l'evento catastrofico, dopo essersi debitamente spaventato in conformità alle regole prescritte, non oserebbe mai verificarsi; né l'esplosione nucleare o la fuga di un virus sintetico, né l'avvento del nazismo o quello di una meccanocrazia totalitaria.

Gli esperti credono sempre di essere capaci di prevedere l'imprevedibile e di inquadrare ciò che non ha limite. Perché la loro importanza dipende dalla perennità dei loro ambiti di specializzazione. Ma i più ripugnanti sono i piromani che si spacciano per sentinelle d'incendi, se non addirittura per pompieri. I fisici nucleari, i biologi molecolari, i genetisti, gli ingegneri robotici che ci mettono in guardia dalle conseguenze dei loro lavori, proprio mentre proseguono facendone ancora di più. Che continuano a raccontarci la bella favola dei "buoni" e dei "cattivi" usi, quando la convergenza tra le loro rispettive discipline e le loro attività nell'insieme mira tacitamente o esplicitamente, ma sempre scientemente e implacabilmente, a far andare a male l'umanità, a ridurla alla più ignobile condizione e a sostituirla con i loro macchinari al servizio della loro élite "aumentata", "razza di Signori" o "comunità di veri credenti".

André Breton e i surrealisti l'anno detto prima di noi: «Le proteste contro la corsa agli armamenti, che alcuni fisici intendono firmare oggi, ci aiutano molto a far luce sul loro senso di colpa, che in ogni caso è uno dei vizi più infami dell'uomo. Darsi i pugni sul petto troppo tardi, approvando il triste belato del gregge, con la stessa mano che arma il macellaio, conosciamo l'antifona. (...) Dei nomi adornati con titoli ufficiali, elencati in fondo a moniti rivolti a istituzioni incapaci a valutare l'entità del cataclisma, ai nostri occhi non sono un lasciapassare morale per questi signori, che continuano al tempo stesso a richiedere stanziamenti, scuole e carne giovane. (...) All'attacco della teologia della Bomba! Organizziamo la propaganda contro i ricattatori del "pensiero" scientifico! Finché non si trovi di meglio, boicottiamo le conferenze votate all'esaltazione dell'atomo, fischiamo i film che addormentano o indottrinano il giudizio, scriviamo ai giornali e agli organismi pubblici per protestare contro gli innumerevoli articoli, servizi e trasmissioni radiofoniche dove s'installa questa nuova e colossale impostura. Chi rifiuterà di farsi comandare da questi squartatori diplomati dovrebbe unire la sua protesta alla nostra.»¹¹

Jean-Jacques Lebel, uno dei firmatari: «(Questo manifesto) è stato scritto e distribuito alla Sorbona (con tanto di rissa), in occasione di una conferenza di Robert Oppenheimer, che sosteneva di essere anti-militari-

sta e che alcuni avevano persino accusato di essere un “agente di Mosca”, ma che aveva svolto il ruolo che sappiamo nello sviluppo della bomba “A” a Los Alamos. I radicali contrari al nucleare, nel 1958, si contavano di certo sulle dita di una mano e fu un’azione ultra-minoritaria. Se la parola “onore” ha un senso – cosa di cui non sono certo – va a onore dei surrealisti essersi opposti in modo assoluto e praticamente da soli, non solo all’arma nucleare, ma a tutta l’industria nucleare.»¹²

All’assalto della teologia dell’Onni-Potenza! Organizziamo la propaganda, sveliamo il progetto di distruzione di massa dissimulato dietro le melliflue dichiarazioni dei transumani, fischiamo le conferenze, i dibattiti e gli eventi che offrono i loro palchi agli antropofobi, scriviamo a *Le Monde*, all’*Express*, a *Radio France*, a tutti i media compiacenti con questo discorso di odio. Non lasciamo che le menzogne transumane si diffondano, facciamo uscire le persone dal loro brutto sogno. Designiamo i nemici del genere umano. Noi siamo l’immensa, muta maggioranza. Spetta a noi prendere la parola, forgiare le nostre argomentazioni e diffondere le nostre idee.

Se vogliamo combattere la minaccia dei nostri tempi, creiamo gruppi di difesa contro il transumanesimo, allertiamo i nostri simili, non lasciamo che si svolga una sola manifestazione degli inumani senza reazione da parte degli Scimpanzé del futuro.

Bisogna credere agli istrioni che promettono di annientarci, per quanto grotteschi possano sembrare a prima vista, e alle loro pretese. Bisogna credere alla sincerità, alla tenacia e alla serietà mortale dei nemici dell’umanità. A questa miscela instabile di odio macabro, di gioiosa crudeltà, di risentimento, di cattiva felicità e di volontà di onnipotenza, che oscilla tra pulsione di morte e nichilismo. Pertanto, bisogna arrendersi o combattere. Possiamo ancora ripeterci tutte le massime che servono a infondere energia. Per quanto critiche possano essere le circostanze, non disperare di nulla. Chi si batte ha la meglio su chi si arrende. Bisogna prepararsi al peggio e combattere per il meglio. Laddove c’è una volontà, c’è un sentiero. Non è perché sono difficili che non facciamo le cose, le

cose sono difficili proprio perché non le facciamo. Non c'è bisogno di sperare per intraprendere, eccetera.

Ma non cadiamo certo nell'antropocentrismo allorché ci rivolgiamo a un'umanità diminuita, istupidita e che in ogni occasione reclama sempre meno sforzi e libertà. Tra la miriadi di sintomi uno più schiacciante dell'altro, raccolti col passare dei giorni o riportati in modo compiacente dai media di massa, come non essere atterriti da questi due articoli di *Le Monde* che ci informano che «le relazioni umane dirette» sono diventate «l'apice del malessere per gli adolescenti abituati ai media digitali» («troppo intime», «intrusive», «imbarazzanti»); e che da quarant'anni la zona commerciale di Avignone Nord è diventata l'orizzonte insuperabile degli abitanti delle *banlieu*: «Venivo qui con i miei genitori e adesso con la mia compagna e mia figlia. Il giorno in cui questo non ci sarà più, penso che cadrò in depressione».¹³

Le Monde non giudica, certo. Sarebbe commettere il peccato di distinzione,¹⁴ di discriminazione e di razzismo sociale verso forme di “cultura popolare”, in una società in cui, felicemente abolite tutte le gerarchie, quelli che stanno in basso hanno tutto il diritto di essere fieri dei loro quartieri, dei loro *smartphone* e dei loro *fast food*, relegando quelli che stanno in alto nelle loro dimore caratteristiche, nei loro ristoranti gastronomici e nelle loro villeggiature esotiche, raccontate ogni settimana da *M*, il supplemento del fine settimana di *Le Monde*.

• • •

Razionalmente, la causa è persa.

Fortunatamente, il reale non è riducibile al razionale.

Certi numeri, proprio come delle palline di mercurio, non possono essere rinchiusi nel dilemma interi o frazionari. Si tratta di quantità trascurabili, di una qualità irriducibilmente irrazionale.

La mappa non è ancora il territorio. I *megadati* non sono ancora il mondo. La Megamacchina non ha ancora raggiunto l'onniscienza, né l'onnipotenza.

Tra le maglie della rete digitale la preda più intelligente, più pericolosa, sfugge ancora ai cacciatori d'uomini e si ritorce contro i suoi predatori. Gli *irrazionali*, come dicono i discendenti dei conquistadores per designare gli abitanti della *selva*: selvaggi, silvestri.

La decisione di resistere agli inumani, di combatterli nonostante il rapporto di forze si sia sbilanciato e continui a sbilanciarsi disperatamente a loro favore, non può essere che irrazionale. Nel migliore dei casi un bel gesto, inutile, al servizio di una causa persa. Il gesto di chi si sforza di non meritare il proprio destino con una vergognosa resa. Ma questa bellezza può infiammare gli spiriti che, in certi casi estremi, sfuggono alla ragione. Si obietterà che non è possibile resistere a una mutazione antropologica, innestata su quelle dei modi di produzione, come si resiste a un'occupazione militare. Si risponderà che queste mutazioni scaturiscono loro stesse da *idee* uscite dal cervello di uomini; e in particolare da quella religione dell'*efficacia* che deriva dalla regola di San Benedetto e dai monasteri del Medioevo, secondo la bella opera di Pierre Musso "La religione industriale".¹⁵ Impossibile non è umano. Ciò che degli uomini hanno fatto, altri posso disfarlo. Ciò che delle idee hanno creato, altre idee possono distruggerlo. Lo si vede continuamente ed è il motivo per cui non abbiamo smesso di *produrre delle idee* e d'incitare i nostri compagni all'indagine e alla produzione di idee.¹⁶

Non ce n'è mai abbastanza di riunioni mensili al "caffè *citoyen*" o allo "spazio alternativo", con il suo film-dibattito o il suo conferenziere in tournée. Ci vogliono, dappertutto, centri di ricerca selvaggia che analizzino costantemente e concretamente la situazione e scatenino sciami di

investigatori in tutte le situazioni concrete. Indagare sulle proprie condizioni di vita, a partire dal proprio quartiere, città, metropoli, dal proprio luogo di lavoro, e ricostruire il puzzle capendo il modo in cui i pezzi si incastrano, significa darsi i mezzi per conoscere il nemico meglio di quanto si conosca lui stesso. Saper dove attaccare, che cosa difendere e come.

Cyber-Warwick, daccapo: «Peggio di tutto, gli uomini comunicano ancora adoperando delle onde prodotte da una pressione meccanica – la parola. Ciò significa che sono limitati...»¹⁷

I tecnocrati credono alla superiorità del loro codice informatico. Benissimo. Le parole li sconfiggeranno. Il pensiero si fa in bocca. Gli Scimpanzé del futuro sconfiggeranno le reti di neuroni artificiali grazie all'immaginazione, alla sorpresa e all'imprevisto. Ciò che non è programmabile. Le *idee*. Soltanto il cervello umano nutrito di percezioni, di esperienza sensibile del mondo, può produrre l'inedito. L'anticonformismo è un tratto dell'uomo, ed è ciò che lo distingue dalla macchina.

Deportata al campo di Ravensbrück per azioni di resistenza, l'etnologa Germaine Tillion, nonostante l'evidenza mortale del rapporto di forze, rifiuta la predestinazione. Cerca di capire, di astrarsi dal campo per osservarlo dal di fuori. Svolge la sua indagine. L'organizzazione del campo, la sua attività industriale, la cronologia degli avvenimenti, la provenienza dei deportati, gli orari di lavoro, gli esperimenti medici, gli interessi finanziari di Himmler, proprietario del terreno e colui che gestiva e sfruttava il campo. Raccoglie i fatti, li annota segretamente e, dal suo posto di detenuta, smonta il sistema concentrazionario. Poi li trasmette ai suoi compagni, glieli descrive, li aiuta ad affrancarsi dall'orrore attraverso il pensiero. Creando assieme a loro il libro "L'accesso agli inferi: un'operetta a Ravensbrück".¹⁸ Si sbaglia chi pensa che "l'Uomo" ha fallito con la soluzione finale, chi continua a credere di non avere i *mezzi* per agire.

Prima di essere arrestata, al contrario di chi non fa altro che il proprio lavoro, Germaine Tillion ha fatto quel che doveva fare. Era il suo mestiere di etnologa, la sua formazione umanista, la sua appartenenza alla rete del

museo *dell'Uomo*? Lei credeva nel valore degli uomini, al di là dei loro difetti. L'aveva dimostrato con le sue ricerche nel massiccio dell'Aurès, e lo dimostrerà ancora durante la guerra d'Algeria.

Non sono le informazioni che ci mancano. Ormai ognuno sa cosa ci sta succedendo. Quel che ci manca è il coraggio di ammetterlo e la risolutezza di affrontarlo in modo radicale. Restare noi stessi significa pensare e vivere contro i nostri tempi, rifiutare le nostre illusioni, dare un nome ai nostri nemici e denunciarli. Se vogliamo restare umani, dobbiamo opporre alla volontà di potenza *la potenza della nostra volontà*.

Vogliamo trasformare la situazione? Bisogna ricostruire il nostro biotopo umano. Il milieu anti-industriale, anni fa, aveva messo in circolazione l'idea di "riappropriarsi del *savoir-faire*" delle comunità post-sessantottine. Idea felice, destinata a restituire un po' di autonomia di fronte alla Megamacchina, a conservare vecchie pratiche, a riconnettersi con questa esperienza diretta, questa sensibilità che plasma i refrattari alla società industriale. Questa idea di "riappropriazione del *savoir-faire*" circola negli squat, nelle comunità, nelle ZAD, nei laboratori e orti collettivi e anche tra molte persone che vivono ai margini, da soli o in famiglia. È un punto di ancoraggio e un punto di partenza. Fornisce un po' di distanza e *materia di riflessione* a chi mette tutto ciò in pratica, senza pretendere un solo istante di essersi affrancati dal *sistema* a favore di non si sa quale Utopia infine ritrovata. Non esiste un altrove ma idee nate dalla pratica e che suscitano nuove pratiche in un perpetuo va-e-vieni cumulativo tra esperienza e teoria.

In cima alla riappropriazione dei *savoir-faire* bisogna mettere la riappropriazione del pensiero e del saper pensare. I monaci del Medioevo e i loro parrochiani hanno senza dubbio imparato molto dal disboscamento delle foreste, dalla loro messa a coltura, dalla creazione di migliaia di comunità di villaggio. Hanno appreso tecniche agricole e alcune regole di ciò che il balbettio contemporaneo chiama "il vivere insieme". Quelle stesse tecniche e proprio quelle regole che la tecnocrazia liberal-libertaria si è accanita a distruggere e che oggi alcuni si sforzano di riprendere.

Hanno perfino, secondo alcuni storici, dato inizio alla prima rivoluzione industriale.¹⁹

Soprattutto hanno imparato a pensare e a riappropriarsi del pensiero degli Antichi, grazie all'eroico lavoro dei copisti che hanno salvato brandelli della cultura greco-latina, talvolta trasmessa attraverso gli Arabi, sepolta sotto le rovine dell'Impero, devastata dagli invasori esterni e dalle guerre intestine.

È all'ostinazione di poeti e letterati, Petrarca, Boccaccio, Poggio Bracciolini, che dobbiamo la trasmissione all'umanità degli scritti di Cicerone, Tito Livio o del *De Rerum Natura* di Lucrezio, miracolosamente riesumato da una biblioteca di un monastero tedesco nel 1417. Da qui la filosofia medievale, gli umanisti, il Rinascimento.

Si può, a partire dalla pratica agricola, farsi un'idea del collare da tiro per cavalli e del vomere. Si può, a partire dalla vita quotidiana, regolare i rapporti tra uomini e donne, tra villani e signori, in un modo molto più equilibrato di quanto non si immagini di solito.²⁰ Non è possibile reinventare Platone, Aristotele, Epicuro, né il tesoro di emancipazione accumulato nei secoli per i posteri: indagini, retorica, dialettica eccetera. Tutti quei metodi che sviluppano il linguaggio – grammatica e vocabolario – e permettono all'uomo di verbalizzare e pensare alla propria situazione, di averne un'idea, cioè la rappresentazione (*eidōs*: forma, immagine, icona, idea) e quindi di poter fare qualcosa.

Oggi, per attraversare i cataclismi in arrivo, sono utili tanto dei buoni manuali di retorica, di grammatica e di filologia, quanto dei manuali di coltivazione.

Bisogna salvare tutto quanto può esserlo. Ci vogliono giardini, frutteti, orti; semenze contadine e arche di animali. Ci vogliono laboratori dove reimparare tecniche vernacolari e autonome, in contrapposizione ai sistemi tecnologici autoritari.²¹ Perciò c'è bisogno di tutto quel che si fa già, da anni, in maniera sparsa e in molteplici modalità, e che nutre questo

fondo di coscienza umana e vitale, ostile alla morta macchina. Ma bisogna farlo in una maniera pensata ancora meglio, molto più densa e irradiante. Molto più seria.

Si tratta, insomma, di istruire una vera e propria educazione popolare, di livello migliore e per un numero di persone assai più ampio.

Ci vuole molta presunzione per essere genitori. La scelta spetta a loro: lasceranno che i loro figli si disumanizzino per potersi *integrare* al mondo-macchina, oppure forniranno loro le armi per restare umani?

«Si può fare l'uomo, ma che uomo volete?», si domandava Jacques Ellul.²² E Jaime Semprun: «A quali bambini lasceremo il mondo?» Gli Scimpanzé del futuro devono offrire ai loro cuccioli tempo, silenzio, libri, spazio. Insegnare loro a fare affidamento ai propri sensi, alla propria memoria, intelligenza, agli interscambi con gli umani, invece che a fare domande alle loro macchine.

Non è sufficiente protestare contro la distruzione della scuola, della lingua, del pensiero, della memoria, della cultura, né rifugiarsi, ognuno per sé, nella lettura. Si tratta di creare una rete di case votate alla conservazione e alla trasmissione dell'antica opera dell'umanità. Ci vuole della pietra: edifici, librerie, sale di studio. Aprire delle biblioteche in modo da far uscire l'erudizione dai circoli ristretti. Aprire scuole dappertutto (di quelle senza contratto con lo Stato, in Francia se ne creano già ottocento all'anno), scuole selvagge se necessario. Riprendiamo l'opera di Erasmo e degli umanisti del Rinascimento. «Non si nasce uomini», e per diventarlo ci vuole «uno sforzo inventivo».²³ Ci vogliono programmi, maestri, metodi d'insegnamento, allievi e denaro. L'umanità è una cultura in ogni uomo. La cultura degli uomini contro "l'apprendimento profondo" (*deep learning*) delle macchine.

“Eh sì, sghignazzano i belli spiriti, era meglio prima! Voi volete tornare indietro!” La politica della *Terra bruciata* ha reso impossibile questo ritorno. Rassicuriamo i progressisti, non corrono più il rischio di zappare

dei suoli viventi, né di bere l'acqua dei fiumi; non si imbattono più negli stambecchi dei Pirenei, nelle balene basche e nemmeno nelle foche monache, scomparse per sempre dall'Esagono. L'avvenire sono le scorie *eternamente* radioattive.

Poiché se i nostri antenati ci hanno instradato in un vicolo cieco, per uscirne bisogna trovare il bivio. A meno che non si vada avanti continuando a seguire la china: siamo sull'orlo del baratro, non ci resta che fare un gran balzo in avanti.

In 1984 un personaggio chiede all'eroe refrattario a cosa bisogna brindare: «A cosa questa volta (...) Alla disfatta della Polizia del Pensiero? Alla morte del Grande Fratello? All'umanità? Al futuro?» «Al passato» risponde Winston. È al passato che si volgono le rivolte e le rivoluzioni. È *nel tempo* che i popoli e i loro condottieri vogliono cercare l'immagine di un mondo e di una società meno degradata, nel momento in cui gli innovatori rendono loro la vita impossibile a forza di innovazioni. Siamo, la maggior parte di noi, degli esiliati. Le nostre città sono irriconoscibili, la nostra arte antiquata, la nostra lingua moribonda. Nel corso della vita di un uomo, oramai tutto viene decostruito più e più volte. Quando il ribaltamento continuo dei modi di vivere rende caduche le conoscenze trasmesse da una generazione all'altra, al punto da cancellarne la memoria, bisogna ritrovarle tramite lo studio e l'indagine.

Certo, l'immagine del passato è fortemente mitizzata, almeno in parte, e siamo lontani dal rimpiangere tutti gli usi e i costumi, ma essa è *emozionante*, cosa che è meglio che essere *mobilizzatrice*. Il passato aveva i suoi lati oscuri, le sue pestilenze, guerre e carestie. Possedeva anche ciò che ci è stato rubato, l'altrove e l'avvenire. È questo miraggio, questo passato che da mezzo secolo nelle "società avanzate" riporta gli uomini alla campagna, in gruppo o in solitaria. Costoro abbandonano il superfluo. Testimoniano agli altri che è possibile, risvegliando d'un tratto la visione di *un abbandono in massa*. Mettono in pratica la critica al Progresso, nata con il progresso stesso, due secoli fa.

NOTE

1. Albert Camus, “Lettere a un amico tedesco”, IV lettera, luglio 1944, in *Opere. Romanzi, racconti, saggi*, Bompiani, Milano 1988 (p. 365).
2. *Le Monde*, 20/1/2017.
3. Bartolomé de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie [1552]*.
4. Citazione dal sonetto “I conquistatori” del poeta franco-cubano José-Maria de Hérédia. «Qual vol di falchi dal natio carnaio, / morsi dall’onta di loro miserie, / partiano a ciurme mozzi e capitani. / ebbri d’un sogno brutalmente eroico. / Del metal favoloso ivano in cerca, / che Cipagno in lontani antri matura, / e i venti etèsi inelinavan le antenne / verso il misterioso occiduo mondo. / Cupidi sempre d’epici risvegli, ogni sera, l’azzurro mar dei Tropici / d’aurei miraggi il lor sonno incantava; / ond’essi dalle bianche caravelle / vedean montar su per ignoti cieli / dai gorgi dell’Ocean astri novelli.» Tratto da *I trofei*, versione poetica di Vincenzo De Simone, Edizione Latine, Milano 1938. [N.d.T.].
5. Kevin Warwick, “Le jour où ils nous domineront”, *Courrier international*, 12/5/2010.
6. Pièces et main d’œuvre, *Le Téléphone portable, gadget de destruction massive*, L’Échappée, Paris 2008.
7. Marius Blouin, *Ce que signifie “avoir les moyens” (au-delà du capitalisme – et pire encore)*, su www.piecesetmaindoeuvre.com/.
8. Vedi Lawrence Keeley, *War Before Civilization: The Myth of the Peaceful Savage*, 1996; Pierre Clastres, *La società contro lo Stato*, Feltrinelli, Milano 1977.
9. Vedi Richard Connel, *La partita più pericolosa [1924]*.
10. Allusione a una battuta del protagonista, il Signor Jourdain appunto, della commedia-balletto di Molière *Il borghese genitluomo*.
11. Comité de Lutte Anti-Nucléaire, “Démasquez les physiciens, videz les laboratoires” (Smascherare i fisici, svuotare i laboratori), Parigi, 18 febbraio 1958. https://cras31.info/IMG/pdf/1958_tract_demasquez_les_physiciens.pdf
12. *Ibid.*

13. *Le Monde*, 11-12/6/2017.
14. Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto* [1979], Il mulino, Bologna 1983.
15. Pierre Musso, *La Religion industrielle. Monastère, manufacture, usine. Une généalogie de l'entreprise*, Fayard, Paris 2017.
16. Vedi Pièces et main d'œuvre, "Le secret, c'est de tout dire"; "Machines arrière! Des chances et des voies d'un soulèvement vital" - www.piecesetmaindoeuvre.com
17. Kevin Warwick, "Le jour où ils nous domineront", *op. cit.*
18. Germaine Tillion, *Le Verfügbar aux enfers: une opérette à Ravensbrück*, La Martinière, Paris 2005.
19. Jean Gimpel, *La Révolution industrielle du Moyen Âge*, Seuil, Paris 1975; Pierre Musso, *La religion industrielle*, *op. cit.*
20. Silvia Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria* [2004], Mimesis, Udine 2015.
21. Vedi Ivan Illich, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1973.
22. Jacques Ellul, *Le bluff technologique*, Hachette, Paris 1988.
23. Erasmo, *Declamatio de pueris statim ac liberaliter instituendis*, Froben, Basilea 1529.

Altri capitoli del **MANIFESTO DEGLI SCIMPANZÉ DEL FUTURO**

IX92 - Prima parte - Capitolo 1 / **IX93** - Prima parte - Capitolo 2
IX97 - Prima parte - Capitolo 3 / **IX101** - Seconda parte - Capitolo 4
IX105 - Seconda parte - Capitolo 5 / **IX113** - Terza parte - Capitolo 7
IX117 - Terza parte - Capitolo 8

ALCUNI ACULEI SPARSI DA ISTRIXISTRIX



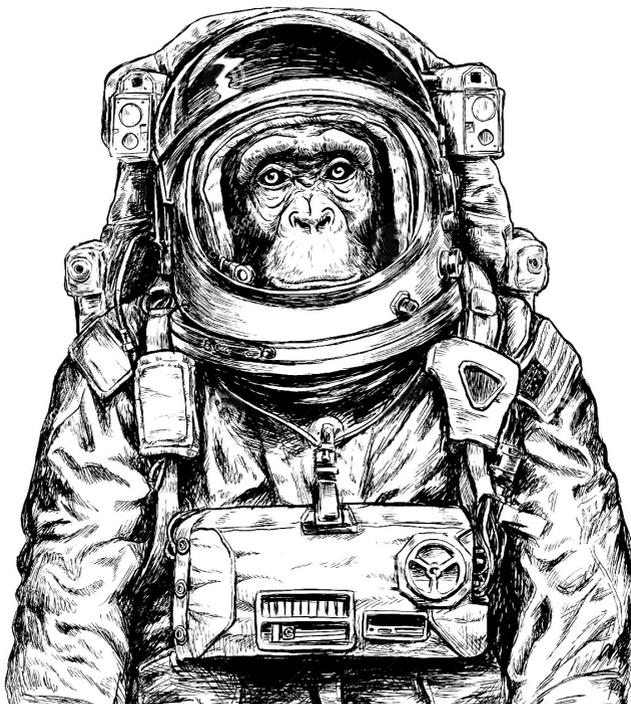
- IX69** – TomJo, ECOLOGISMO E TRANSUMANISMO. Dei rapporti contro natura, gen17
- IX87** – Finrrage, LA LOTTA SULLE NUOVE TECNOLOGIE RIPRODUTTIVE, giu19
- IX89** – Pierrette Rigaux, LA TEORIA DEL PEZZO-DI-CARNE e SABOTARE LA MACCHINA DUALISTA, set19
- IX100** – Agustín García Calvo, CONTRO IL PROGRESSO - CONTRO IL FUTURO, nov20
- IX104** – Miguel Amoros, I TRANELLI DELL'IDENTITÀ, giu21
- IX106** – Franco Cantù / Anonimo francoprovenzale, ESTREMA (SUSS) UNZIONE / È L'ORA DELLE MEDICINE, set21
- IX107** – Franco Cantù, CONTROINDAGINE: APPUNTI SPARSI E INTEGRAZIONI SU IMPERIALISMO DIAGNOSTICO E DITTATURA TECNOSANITARIA, set21
- IX108** – Aa Vv, GREEN PASS ALL'EPOCA DELLA BIOTECNOCRAZIA: QUALCHE VOCE CRITICA, ott21
- IX109** – Nautilus / Leonardo Lippolis, SMART CITY – L'IRRESISTIBILE ASCESA DELLA METROPOLI ECOTECNOLOGICA, ott21
- IX110** – Leonardo Lippolis, IL MONDO FUORI DAI CARDINI: NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA, nov21
- IX112** – Nicolas Le Dévédec, RITORNO AL FUTURO TRANSUMANISTA, nov21
- IX115** – Bernard Charbonneau / Jacques Ellul, IL PROGRESSO CONTRO L'UOMO, feb22
- IX116** – Alexandre Grothendieck, SCIENTISMO: LA NUOVA CHIESA UNIVERSALE, apr22
- X118** – Alexandre Grothendieck – CONTINUEREMO LA RICERCA SCIENTIFICA?, dic22
- IX119** – Miguel Amoros – GEOGRAFIA DELLA LOTTA SOCIALE: CAPITALISMO E CRISI ENERGETICA, gen23
- IX121** – Miguel Amoros – RITONO ALLA ANORMALITÀ AI TEMPI DEL CAPITALISMO PANDEMICO, mar23
- IX122** – Darren Allen – LA SINISTRA CONFINATA, apr23

Manifeste des Chimpanzes du futur

Grenoble, settembre 2017

Terza parte – Capitolo 9

www.piecesetmaindoeuvre.com



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO

GIUGNO DUEMILA VENTITRE

IX123

